

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi » 21
 Tre mesi » 11
 Un mese » 6

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.
 Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.
 Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.
 Le inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
 Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro
 Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
 Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Valutando le varie istanze che sono pervenute al Governo sulle difficoltà che s'incontrano nell'adempimento delle norme prescritte nel Capo II del Decreto 8 scorso giugno per l'esazione del prestito da levarsi sui capitali ipotecari, censi e livelli, ecc., il Governo stesso accorda una proroga di cinque giorni a tutti i termini prescritti per le operazioni indicate nei §§ 12, 14, 15, 16, 18, 19 e 21 del suddetto Decreto 8 giugno prossimo passato.

La prima rata del prestito sarà quindi pagata dai debitori pel 25 settembre prossimo futuro. Il versamento nella cassa provinciale seguirà pel 30 settembre, e nella Cassa Centrale pel giorno 5 successivo ottobre.

In quanto al termine pel versamento della seconda rata non si porta alcuna variazione a quanto è stabilito dal surriferito Decreto 8 giugno prossimo passato.

Ciò si porta a pubblica notizia per intelligenza e norma.

Milano, 9 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, Segretario generale.

MINISTERO DELLA GUERRA.

DECRETO.

Dipendentemente dal Decreto Governativo del 25 p. p. giugno, col quale viene disposto che l'incaricato del Portafogli della Guerra abbia a procedere d'accordo colla Sezione di Guerra presso il Governo Provvisorio, il Governo ha stabilito di regolare le operazioni del Comitato superiore d'armamento colle seguenti norme:

1.º Il Comitato superiore viene composto come segue:

Presidente, l'Incaricato del Portafogli della Guerra.

Vicepresidente, ZANOLI ALESSANDRO, Intendente generale maggiore.

BASSI PAOLO, Presidente del Consiglio Comunale.

BARZI ANTONIO, Consigliere Aggiunto Fiscale.

BELGIOJOSO LODOVICO.

VALERIO BALDASSARE, Assessore al Tribunale Mercantile.

PESTALOZZA ANTONIO, Membro della Camera di Commercio.

KRAMER FERDINANDO, - CAMP GLIO AMBROGIO, - TAVERNA LORENZO, - BESANA ANTONIO, - MAGGIONI ALESSANDRO, Relatore.

2.º Il Comitato ha dieci Agguanti coll'incarico speciale di controllare i versamenti e le consegne degli effetti, armi e cavalli, di recarsi nei luoghi dell'interno o dell'estero, ove si dovranno fare gli acquisti di tutto quello che non si può prontamente avere nell'interno; e sono:

BIRAGHI ANTONIO, - PRAGA GIUSEPPE; nei viaggi: BASSI GIULIO, - BESANA CARLO, - PRINETTI LUIGI, - PESTALOZZA GIUSEPPE, - PATRONI GIUSEPPE, - VALERIO CARLO DOMENICO.

Un ufficiale d'artiglieria, un ufficiale di cavalleria della guarnigione.

3.º La Commissione delle Signore sarà composta di dieci e di un Segretario.

MOROSINI EMILIA, - NEGRI VASSALLI GIULIA, - PRINETTI CIANI GIOVANNINA, - CORNAGGIA SALA GIUSEPPINA, - BASSI MARIETTA, - KRAMER BERRA TERESA, - MORARDET CORRADORI TERESA, - LITTA FERRARI ELENA, - CONFALONIERI SOFIA, - PREVOSTI MAZZUCHELLI TERESA, - TOCCAGNI LUIGI, Segretario.

Essa sarà precipuamente incaricata di quanto è indicato dall'articolo secondo del succitato Decreto, procedendo d'accordo col Comitato superiore, non che col Comitato dei lavori già esistente, e che da due mesi disimpegna con pubblica soddisfazione l'assunto incarico. Il detto Comitato è composto de' seguenti individui:

Proposto GIULIO RATTI, Presidente, - FASATI GAETANO, - BRIVIO GIOVANNI BATTISTA, - TINELLI CARLO, - GIOVIO GIOVANNI, - GIOVANNI BIGNAMI, Canonico Ordinario, - FRANCHETTI GIUSEPPE.

4.º I Comitati di Guerra delle Provincie destineranno uno de' loro Membri specialmente incaricato di cooperare alla esecuzione delle misure stabilite dal Comitato superiore e dalla Commissione delle signore.

5.º I Comitati di Guerra delle Provincie invieranno entro tre giorni al Ministero della Guerra uno stato dettagliato di tutti gli effetti, armi, munizioni, carriaggi e cavalli di proprietà nazionale o comunale esistenti nelle Provincie, e che possono essere disposti per l'equipaggiamento ed armamento dell'Esercito; e se sono di proprietà comunale, se ne farà eseguire la perizia in concorso dell'Intendenza di Guerra, onde lo Stato possa rimborsarne il valore.

6.º I Comandanti dei Reggimenti e dei Corpi dei Volontari invieranno entro tre giorni al Ministero della Guerra lo stato degli effetti di vestiario, di corredo, equipaggiamento, armamento e cuccaggio loro mancanti, coll'indicazione di quelli che a senso dell'articolo quinto del Decreto 25 p. p. giugno sulla formazione dell'Esercito di riserva essi possono provvedere direttamente onde sopprimere alle mancanze.

Colla scorta di questi stati e collo spoglio dei loro registri le varie Sezioni del Ministero della Guerra formeranno subito un quadro generale di tutto quanto esiste, e di quanto può mancare al completo allestimento dell'Esercito Lombardo in vestiario, equipaggiamento, armi, munizioni e cavalli, avendo cura d'indicare separatamente gli oggetti esistenti e quelli che devono essere consegnati dipendentemente da contratti in corso d'esecuzione, coll'epoca della convenuta consegna.

7.º Si ritiene che il Comitato abbia la direzione superiore di tutto quello che riguarda l'allestimento del completo equipaggiamento dell'Esercito, non solo di riserva, ma ben anco dei corpi di già organizzati finora, e che sia sussidiato dagli uffici del Ministero per la registrazione, compilazione e spedizione degli atti.

8.º Il Ministero della Guerra interesserà le Camere di Commercio di Milano e delle Provincie a cooperare coi loro consigli ed opera onde ottenere che gli oggetti da acquistarsi siano a prezzi convenienti, e per verificare se quelli versati siano di perfetta qualità, facendo seguire a tale effetto delle perizie straordinarie.

Milano, 6 luglio 1848.

L'Incaricato per interim del Portafogli.
 SOBRERO.

Il Segretario generale, I. PRINETTI.

INTENDENZA GENERALE PROVVISORIA DELLE FINANZE.

AVVISO.

Il Governo provvisorio di Lombardia, riconoscendo la somma urgenza e necessità di reprimere con misure interinali e di eccezione il traffico clandestino delle granaglie, che si asserisce organizzato sul lago di Garda a favore del nemico, all'ombra dello svin-

colo del divieto d'uscita recato dal Decreto 15 p. p. giugno, ha incaricato con Decreto del 4 andante luglio, num. 9085-786 l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze di mandare ad effetto fino a nuovo avviso e rendere noto al Pubblico le seguenti disposizioni:

1.º Ogni quantità di frumento, formentone, riso o granaglia qualsiasi, loro farine e paste, che venga trovata sul Lago di Garda, eccedente il carico complessivo di un quintale, sarà confiscata, qualora non sia munita del ricapito di cui appresso.

2.º Ogni carico dei generi suddetti, che in complesso ecceda un quintale, dovrà essere scortato da un permesso rilasciato dall'Autorità comunale del luogo dove viene imbarcato, che ne indichi la qualità e quantità, il luogo di destinazione, e il tempo conveniente per giungervi. Questo ricapito sarà munito del suggello e vincolato ad altro ricapito ossia certificato di arrivo a scarico dell'Autorità comunale del luogo di destinazione, la quale dovrà tosto rilasciarlo e consegnarlo al produttore dopo essersi accertata che il genere non viene avviato a luoghi occupati dal nemico.

3.º L'Autorità del luogo d'imbarco non potrà rilasciare il permesso sen a il deposito in danaro della metà del valore della granaglia che viene caricata, a meno che trattisi di persona ad essa nota e pienamente responsabile e solvibile, nel qual caso basterà un'apposita obbligazione per la suddetta metà del valore.

4.º Venendo prodotto entro il termine fissato nel permesso dell'imbarco il certificato dell'Autorità del luogo di destinazione, dovrà immediatamente rilasciarsi il danaro depositato o l'obbligazione.

5.º Quando non venga prodotto il detto certificato di arrivo e di scarico entro cinque giorni dopo la decorrenza del termine prefisso come sopra, la somma depositata si ritiene incassata a favore dell'Esercito, e nel caso dell'obbligazione verrà immediatamente allo stesso scopo escusso il debitore obbligato nei modi e coi privilegi fiscali.

6.º Resta assolutamente proibito sotto la più rigorosa responsabilità di rilasciare i suddetti permessi d'imbarco per qualsiasi luogo che trovisi già occupato od in imminente pericolo di esserlo dall'inimico.

7.º È finalmente vietato che i generi menzionati nell'art. 1 si trasportino per terra al di là della linea di confine col Tirolo per destinazione a luoghi occupati dal nemico, sotto pena della confisca.

Milano, 8 luglio 1848.

L'Intendente generale
 PECORONI.

Gené, Segretario generale.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Meritano particolare menzione le offerte di milanesi lire 1,000, da parte del signor Marco Barbarava, che non potendo per motivi di salute prestare servizio nella Guardia nazionale, e desiderando in qualche modo supplirvi, le destina per acquisto di fucili alla guardia stessa, e l'altra generosissima di un ottimo nostro concittadino, che non volle essere nominato, concepita in questi termini:

« Ai genitori poveri di quei coserilli della leva attuale appartenenti al comune di Brenta in Valcuvia, che venissero a perire in battaglia, o in conseguenza di ferite riportate in battaglia contro gli Austriaci, si obbliga per sé e suoi successori di corrispondere, vita loro naturale durante un anno sussidio di milanesi lire trecento (lir. 300), continuabile anche nel caso in cui un solo dei genitori stessi rimanesse superstiti. A garanzia della assunta obbligazione, acconsente finora che dalle famiglie, che eventualmente potrebbero avervi diritto, venga, ove lo credano opportuno, presa un'iscrizione ipotecaria sui di lui beni stabili posti nel Comune suddetto. »

La Commissione.

Servolini, ragioniere. - P. Caglio. - G. Racheli.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 LUGLIO.

I fanatici demagoghi onde ribocca attualmente l'Austria, e in particolar modo Vienna, e de' quali è zelante degnissimo organo il foglio d'Augusta, gridano ora più che mai la crociata addosso all'Italia, scagliano bestemmie d'ogni sorta contro la santa causa per la quale è insorta a combattere, e vorrebbero, se fosser da tanto, che per la dio mercè non lo sono, riversare la Germania tutta sulle nostre campagne, nelle nostre città, per spegnerci, se fosse possibile, fino a quest'aurea nostra favella.

E tanto rovello perchè? Perchè non abbiamo accondisceso alle vili proposizioni di pace, che il nemico ci ha offerto; perchè non abbiamo assentito a sanzionare noi stessi in parte l'opera infame del 1815, già per metà distrutta; perchè abbiamo negato di lasciar in mano al barbaro quella porzione della nostra patria, che a lui cedeva in Campofornio un escrandando tradimento.

Incapaci coloro di ogni generoso sentimento, incapaci di sollevarsi per poco alla meta sublime che si è proposta la nostra rivoluzione, trovarono strano che i Lombardi non cessassero dalle armi alla condizione d'avverne la propria indipendenza, strano che volessero continuare la guerra a liberare anco i fratelli; una tanta generosità, come avviene di solito ai tristi, ha offeso il loro orgoglio già tocco, li ha irritati, li ha inviperiti. Inspirati non ad altro codice delle genti che a quello del gabinetto austriaco, sconoscendo i diritti più sacri dei popoli, non dubitano di chiamar ribellione l'opera d'indipendenza la più giusta che mai abbia illustrata l'istoria, e traditore chi se n'è posto generosamente a capo.

Ma s'ingoino il veleno e gridino pure a loro posta. Noi lo ripetiamo, e sia loro, come fu già, di sgomento la nostra parola: la guerra che noi guerreggiamo, che noi guerreggeremo finchè avremo stila di sangue nelle vene, è guerra italiana, nè deporremo le armi, nè accetteremo condizioni dall'Austriaco, se egli non abbia valicato la cresta dell'Alpi.

Di questa nostra ferma volontà, poichè ora mai ci appelleremo invano a quell'Assemblea di Francoforte, che traviata dalle mae di dinastia fu fin qui quanto splendida ne' suoi principj, altrettanto ingiusta ed interessata nelle sue deliberazioni, noi ci riportiamo al giudizio delle nazioni libere, al giudizio di chi sente amor vero di patria, al giudizio di que' popoli, che come noi hanno sparso o spandono il loro sangue per ricuperare la loro indipendenza, e da contrapporre alla rabbia tedesca noi avremo il suffragio di tutta la civiltà dei due mondi.

Sì, al solo patto che nessun austriaco più rimanga in Italia noi possiamo venire col nostro nemico a trattative di pace. Questo è un dovere, questa è una necessità per noi, ed una voce ha già suonato nella Francia (V. National, 29 giugno), a laudare l'uno, a conoscere l'altra; e la Francia stessa s'augurerebbe farsi mediatrice fra noi e l'Austria se non al patto s'avesse, con che essa nella sua generosità dà a dividere quanto sia penetrata della verità che l'Italia deve essere o libera tutta, o schiava.

Nè ereda il nostro nemico che col richiamarci al voto unico della Francia, sia nostro intendimento accaparrarci il soccorso straniero per condurre a termine la nostra impresa. Non mai! La Lombardia, quando, scossa quasi per prodigio dal sonno della schiavitù, surse a sfiorare dagli improvvisati asserragli l'oppressore, ognuno di noi ha esclamato in cuor suo: L'Italia basta da sè! e questo giuramento non era un proposito inconsiderato, ma sibbene il concetto più sublime della nostra rivoluzione, ma il bisogno lungamente sentito di smentire l'accusa e lavar la vergogna di secoli. Chi di noi non conosce la storia? La memoria dolorosissima delle sventure che afflissero per sì lunga stagione questa nostra patria, il rammarico delle colpe commesse dagli avi nostri, la coscienza sincera della nostre forze, il mezzo unico della vera nostra rigenerazione, la promessa di tutto sacrificare al completo riscatto d'Italia, sì tutto questo era compendiato in quella parola. La quale volò da un capo all'altro della Penisola, scaldando i petti di nuovi desiderii di libertà, di nuovo amore reciproco, e gli Italiani sentirono per la prima volta tutta la gioia insieme e la sicurezza di una famiglia una e concorde, e chi proposto avesse di chiamare in aiuto un braccio straniero, s'avrebbe avuto risposta da svergognarlo.

La Francia ci è troppo amica per non conoscere quanto importi ai futuri destini d'Italia che l'opera della redenzione non sia altrimenti condotta a termine che da lei stessa, perciocchè quello che ti costa caro difficilmente ti lasci ritogliere. Ciò diciamo a smentire ad onore della Francia quanto fu narrato da un giornale, che cioè due di lei ufficiali si recassero, non ha molto, al campo del re Carlo Alberto per imporgli piuttosto che offrirgli il sussidio della loro armata. Protestiamo contro una simile novella perchè assolutamente non è vera. Noi dunque vogliamo, noi dobbiamo vincere colle nostre armi, incorati a ciò dalla stessa simpatia della Francia, dalla quale noi speriamo per altro molto come sperano tutti quei popoli d'Europa cui opprimono ancora o minacciano di asservimento l'ambizione e l'ingordigia di alcuni gabinetti. Rammentiamo le nobili parole che la nascente repubblica indirizzava a tutte le potenze d'Europa; esse ci son pegno del suo rispetto per le redente nazioni. Se un'Assemblea ligia a due troni vacillanti pretende iniziare la franchigia d'un popolo col proclamare l'altrui servitù, noi non vacilleremo per questo. Confidenti nel buon diritto e nell'amicizia delle genti che ci precorsero nell'arringo della libertà, aspetteremo di piede fermo l'urto della nordica barbarie, e l'Europa civile farà plauso alla nostra vittoria.

Sino dal principio della guerra decretava il nostro Governo che si formassero un reggimento di dragoni, ed uno di cavalleggieri. Era necessario dar principio all'organizzazione della cavalleria nello stesso tempo che si arruolavano e si istruivano i fanti, perchè un buon esercito deve avere tutte le armi, e queste debbono essere distribuite secondo certe proporzioni già determinate dalle regole dell'arte militare. S'aggiungeva che l'esercito piemontese, quanto bene proporzionato in ogni altra parte, difettava alquanto di cavalleria per ragione principalmente del grave costo di essa, a cui non era conveniente si sobbarcasse lo Stato durante la lunga pace che dal repentino svegliarsi dei popoli fu rotta imprevedutamente. Ma il soldato a cavallo ha bisogno di una educazione lunga, e compiutissima, senza di che, non solo egli non presta quella utilità che da lui si vuole, ma diviene ingombro inutile del campo, impedimento ai combattenti, vittima gratuitamente gittata al nemico. Frattanto il bisogno di mandar uomini al campo si faceva ogni giorno più urgente; il Governo del re ne domandava di continuo; da noi si mormorava, non ne vedendo partire; ed in faccia all'Italia ed all'Europa il popolo lombardo, iniziatore del risorgimento nazionale, incontrava la taccia d'essersi addormentato sulla sua gloria di cinque giorni, e di pretendere che la sua libertà germogliasse inaffiata dal sangue dei fratelli, riservando a sè la comoda parte di guardare e far applauso. Noi per conto nostro non vorremmo pro-

vare l'inquietudine e la perplessità che deve aver provato il Governo in questa collisione di bisogni e di doveri. Egli si determinò a spingere innanzi gagliardamente l'organizzazione delle fanterie, preferendole pel momento ai dragoni ed ai cavalleggieri; e molta parte dei cavalli cedette all'esercito sardo, la cui riserva contava uomini istruiti a potersene giovare per comune vantaggio. Crediamo che la situazione economica del paese avrà avuto non piccola parte in questa risoluzione, non essendo quasi a paragonarsi il costo d'un uomo a piedi e d'uno a cavallo.

Non è però che sia stata messa da parte, ovvero sospesa, l'organizzazione della cavalleria, chè anzi per essa molto fece il Governo e da sè e coll'organo del Ministero, molto invocò ed ottenne dalla generosità del paese. Delle sue disposizioni alcune si conoscono pubblicamente, siccome la requisizione già fatta di 600 cavalli pel treno dell'armata sarda, e quella di 1500 che si sta ora eseguendo per l'esercito lombardo. Altre sono ancora ignote a molti, e queste brevemente accenneremo.

A tutto oggi sono stati acquistati dal Ministero della Guerra 214 cavalli per uso del treno, e fu il signor Pietro Pollon che ne somministrò la maggior parte, per diversi contratti, e a diversi prezzi. Lo stesso negoziante, per contratto del 9 maggio, si obbligò a somministrare 600 cavalli da sella, metà per dragoni, e metà per cavalleggieri, al prezzo di 650 franchi per primi, e di 618 per secondi. Questi prezzi sono molto equi, e per poco non diciamo limitati, ove si guardi alle difficoltà che incontrerà il somministratore per adempire il suo contratto con esattezza consegnando la merce ai periodi stabiliti. I cavalli svizzeri non sono buoni per la cavalleria, ed appena possono servire pel treno; i passi della Germania sono chiusi fin dal principio della guerra; e quindi il venditore è costretto a far venir la merce per un giro più lungo dell'ordinario. Sappiamo d'un viaggio fatto a Roma dal signor Pollon a quest'uopo; ma anche sappiamo che domani sarà presentata una partita di circa 80 cavalli alla Commissione incaricata di esaminarli ed accettarli, e che in seguito proseguiranno queste presentazioni almeno due volte la settimana.

Quanto alle offerte di cavalli fatte da ricchi privati il nostro giornale ebbe cura di pubblicarle di tempo in tempo. Parecchie centinaia di questi sono state date all'armata sarda.

NOTIZIE DI MILANO

Abbiamo a deplorare l'incendio quasi totale del villaggio di Brusullo a cinque miglia circa da Milano. Il fuoco si manifestò in tre o quattro punti simultaneamente jeri circa l'una e mezzo pomeridiana, mentre tutta la popolazione era raccolta in chiesa per divini officj, e si dilatò così rapido, che fu vana ogni opera per arrestarlo. Durò fino al mattino di quest'oggi, e non rimangono più che la chiesa, la casa Manzoni e un tratto di una casa Radice. Si teme che sia vittima una fanciulla di otto anni: una fanciulla è alquanto offesa. Gli abitanti ebbero tempo di porre in salvo, tranne tre, tutti gli animali e quasi tutti i mobili.

Jeri non appena giunse qui l'annunzio dell'infortunio accorsero al sito i pompieri, ed accorse un grosso corpo della Guardia nazionale di ogni parrocchia, il quale, sebbene venisse assicurato per via che a tutela dell'ordine si avevano già guardie sufficienti, volle con lodevolissimo zelo proseguire, ed oltre il merito delle sue fervide prestazioni, ha pur l'altro di avere aperta una colletta a sollievo di quegli sventurati abitanti. Fu sollecita ad accorrere anche una Commissione del Comitato centrale di sicurezza e di alcuni ufficiali dello stato-maggiore, la quale procurò tosto parecchie centinaia di libbre di pane e companatico da distribuirsi come stringe il bisogno.

Dicesi che siano veduti tre individui ignoti aggirarsi nel paese e fuggire appena cominciato l'incendio. Vi hanno tali antecedenti e tali circostanze del fatto, che inducono a sospettare che vi entri la mano dell'Austriaco.

L'illustre generale Garibaldi si è portato jeri l'altro al campo del Re ad offrire i suoi servizi in difesa della santa causa dell'indipendenza italiana. La bravura ed i talenti mi-

litari di un sì distinto italiano, che dall'altro emisfero accorse sollecito all'appello della patria, potranno presto brillare sopra un ampio teatro. Il Garibaldi ricevette incarico dal re di portarsi a Torino onde prendere gli opportuni concerti con quel Ministero sul modo più utile d'impiegare il suo valore a pro della patria. Garibaldi giungeva jeri a Milano, per ripartire fra breve alla volta di Torino.

NOTIZIE D'ITALIA

PAVIA, 5 giugno. — Anche nella requisizione dei cavalli ordinata dal Governo provvisorio col decreto 20 aprile pel servizio dell'Esercito Sardo che è conosciuta lo spirito patriottico, da cui è animata la popolazione di questa provincia. I proprietari de' cavalli di lusso della città si sono generosamente associati per far dono di dieci cavalli, ad essa nel riparto assegnati; un altro ne offerse il sig. Agostino de Magistris di Pavia; due vennero dati gratuitamente dai signori ingegnere Giacomo Negroni, Luigi Barbazza, e Luigi Pavese a beneficio del Comune di Rognano; i signori fratelli Marozzi fecero altrettanto pel Comune di Gerenzago. Alcuni comuni poi rinunciarono al rimborso cui avrebbero diritto a carico dello Stato. E questi sono: il comune di Landriano per tre cavalli, quello di Magenta, e quello dei Corpi Santi per due cavalli ciascheduno. — Sia lode e riconoscenza ai generosi, e frutti il loro esempio in un momento in cui del concorso di tutti ha bisogno la patria (Rapporto Ufficiale).

FIRENZE. — Comando della legione Sicula.

Ferraresi!

Non condannate i cento per i dieci stolti o cattivi; tra i dodici eletti da Cristo vi fu un Giuda; fra i cento militi guidati da un italiano non è meraviglia che vi sia un Caino; voi lo sapete: il vostro governo e la vostra consulta non a caso negarono il misero soccorso del pane per disfamare i militi ritornati da Treviso, lo negarono a preferenza ai Siciliani che lo chiedevano in prestito, perchè i Siciliani non intendono prender soldo d'alcun governo per sostenere più energicamente la causa dell'indipendenza contro le mene di alcuni governi italiani, e contro le armi dello straniero.

Se qualche trascorso nacque tra i Siciliani l'ha voluto il legato cardinale Ciacchi o la Consulta. — Quando La Masa, appena giunto in Ferrara, partiva per Venezia per trovare quei mezzi pecuniari per la sua legione che gli negava in prestito Ferrara, prometteva al cardinale di ritornar subito colla condizione, che durante la sua assenza doveva soccorrere del soldo i suoi militi. — Dopo tre giorni del misero soccorso di un paio per cadauno, l'eminentissimo lasciava in preda alla fame i Siciliani che aspettavano il ritorno del comandante per partire.

Se alcuni nella disperazione trascorsero, la colpa è di chi negava loro ospitalità ed aiuto. — Ma non per questo, o per pochi sciagurati, dove il Governo pontificio buttar addosso l'obbrobrio a tutti quanti i Siciliani che hanno combattuto per la causa nazionale, con intimar loro di uscir via dai confini senza le armi od accompagnati dai carabinieri, e poi per grazia concedeva loro i fucili.

Il Legato e la Consulta, ed alcuni rinnegati ferraresi macchiarono il discredito dei Siciliani, perchè li odiavano e li temevano, perchè ardirono manifestar loro sentimenti d'indignazione per aver lasciato a nudrito gelosamente nel loro seno in Cittadella, il Tedesco e perchè chiamarono pubblicamente il Governo responsabile del disonore e del danno che cadeva su i Ferraresi e sull'Italia. Il Legato e la Consulta profittarono delle insidie di un siciliano per sedurre parte della compagnia a disciogliersi, offrendo i mezzi del viaggio a chi voleva partire, negando di che vivere a coloro che rimanevano ad aspettare il ritorno del comandante; pur nondimeno il maggior numero sfidò la fame e restò ad attendere. Il Legato e la Consulta fu allora che ordinarono ai rimasti di abbandonare in ventiquattrore Ferrara e di deporre le armi minacciando dell'arresto chiunque tentasse rimanere.

Il Legato e la Consulta si rammentino che più dei Tedeschi abborriamo noi il Tedescume pretino: si rammentino che è il giorno della spada e del pensiero e non più quello dell'ipocrisia e del dispotismo; si rammentino ed imparino a conoscere che quei Siciliani, cui egli han fatto imprecare per le mura di Ferrara la morte, sono quei medesimi che iniziarono col sangue ed i più sublimi sacrificj la

rigenerazione italiana, e che ora corrono ansiosi a compierla in Calabria ed in Napoli.

Firenze, 5 luglio 1848.

Il capo dello Stato maggiore dell'esercito siciliano e comandante della legione Sicula

LA MASA, colonnello.

AL SIGNOR COLONNELLO LA MASA

CAPO DELLO STATO MAGGIORE COMANDANTE LA SPEDIZIONE DE' VOLONTARI SICILIANI IN LOMBARDIA.

Palermo, 21 giugno 1848.

Signore:

Dal signor maresciallo di campo ministro di guerra e marina in data del 20 andante N. 5286 1.° Rep. mi è stata partecipata la seguente ministeriale.

S. E. il Presidente di Governo del regno, nel Consiglio del 19 dell'andante mese, si è compiuto destinare a comandante in secondo del drappello de' volontari siciliani nella spedizione di Lombardia sotto gli ordini del colonnello signor La Masa, il signor maggiore Vincenzo Fusca.

Comunico a lei tal superiore risoluzione per sua intelligenza o regolamento.

Pel capo dello Stato maggiore SALVATORE D'ANTONIO.

6 luglio. — Leggiamo nel *Corrier Livornese*: Il P. Gavazzi è stato esigliato dalla Toscana. Domani ti scriverò i particolari. (Corrispondenza.)

Parlamento Toscano. — Senato. — Tornata del 7 luglio. — Presidenza Cempini.

Si comincia alle ore dodici e mezzo con la lettura del processo verbale che dà luogo a poche osservazioni del Capponi.

È annunziato la renunzia che fa con lettera al Puccini al grado di senatore, e la domanda del senator Pianigiani di un congedo di otto giorni, perchè è occupato in alcuni lavori della strada ferrata per Siena.

Si prosegue la discussione sulla risposta del principe, e Centofanti invitato alla tribuna, legge il paragrafo quarto in cui d'accordo col Mattencci vi sono state fatte l'emende proposte.

Questo paragrafo è approvato all'unanimità.

Alla fine del § 5.° là dove dice « e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica e per siffatto modo un perpetuo custode » di essa » è proposto dal Fezzi di aggiungere « e anello necessario a renderlo indissolubile. »

Dando ragione di questa emenda legge il Fezzi uno scritto col quale si pone a dimostrare che la miglior forma di governo è, secondo lui, la forma monarchica.

Corsini riprende « concordo pienamente nell'opinione del senator Fezzi; l'affetto alla natura del governo che ora ci regge è quello ch'è vivissimo nel mio cuore. Si deve mirabilmente osservare a quelle cose italiane che sono lo scopo di tutti i nostri pensieri, e che solo questa natura di governo può trovare quell'appoggio ch'è desiderabile. »

Centofanti dichiara il concetto della Commissione che intendeva non dover esser il principato che un limite alla libertà, che nel suo più ampio svolgimento non trascenda nell'anarchia.

È approvato pure il § 6.° a unanimità con una emenda riguardo le imposte che gravitano sul popolo, e intorno al rispetto che deve alle leggi.

È tratta a sorte la deputazione per presentare la risposta del Senato al principe, e riesce così composta: Bufalini, Capei, Centofanti, Lamporecchi e Conti in unione col presidente del Senato. Son poi tratti a sorte i seguenti soggetti aggiunti, Compagni, Minucci, Magnani, Sozzifanti, Fezzi e Bartolini.

Centofanti chiede e gli è accordato un congedo di quindici giorni.

L'Assemblea si scioglie a ore due pomeridiane senza fissare il giorno della futura tornata.

ROMA, 6 luglio. — Nella seduta del 5.

Il ministro delle armi.

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello stato.

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico.

Considerato che l'armamento ordinato li 13 maggio 1848 si eseguisce con difficoltà e lentezza.

Udito il consiglio dei ministri.

Conseguita l'approvazione dei due consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Decreta quanto segue:

1.° L'esercito dello Stato sarà composto attualmente di 24 mila uomini.

2.° La durata del servizio per i corpi di fanteria del nuovo armamento di sei mila uomini, è ridotto a soli tre anni.

3.° Per la cavalleria, artiglieria, e genio rimane ferma per anni sei.

4.° Oltre gli individui ingaggiati dai Comuni ed

obbligati ora al servizio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegli individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno espresso nel primo considerando.

NAPOLI, 3 luglio. — Questa mattina si sono riunite le due Camere.

Quella dei Deputati era fuori numero, perchè i membri erano 72; quindi sono sorti dubbi sulla legalità delle operazioni; ma il deputato Anania de Luca è surto, e con nobili, belle ed italiane parole ha dimostrato la grande urgenza del tempo, e ha proposto che si stabilisca subito la commissione per la verifica dei poteri, salvo a legalizzare il tutto quando la Camera sarebbe riunita in numero legale: questa mozione è stata appoggiata dalla Camera intiera, e si è proceduto alla Commissione suddetta.

Nella Camera dei Pari (vicepresidente Gamboa) si è molto discusso per una Commissione onde nominare gli impiegati per la polizia della Camera, e per un tenitore de' registri col suo sostituto. Il pari Serracaprioli ha proposto che la Commissione fosse scelta dal vicepresidente; la mozione è stata appoggiata dal pari Satriano Tito — Il segretario pari duca di Caianello ha letto il verbale, dopo di essersi sciolta la quistione che chi presiede è presidente ancorchè sia vice-presidente — La Camera ha approvato il verbale. Si è proposta una quistione sull'ora di apertura della Camera — chi voleva a mezzogiorno, altri alle 11; ma alcuni sono sorti ed hanno detto che alle 11 era troppo presto!

La Camera si è aggiornata. (Il Parlamento.)

4 luglio. — Un fatto grave è accaduto quest'oggi; alcuni ufficiali della guardia, tra i quali trovavasi il maggiore Nunziante, hanno creduto dover presentarsi all'ufficio del Nazionale per dimandare soddisfazione di due articoli pubblicati da questo giornale; uno dei quali attaccavali come militari; e l'altro si riferiva particolarmente alla famiglia del maggiore.

Non possiamo che accuorarci profondamente di tali discordie che non rischiarano e non isciolgono mai le quistioni; e speriamo che una spiegazione franca e leale calmerà le ire, e li porterà ad una desiderabile conciliazione. Solamente ad oggetto di conciliare gli animi interverremo in queste faccende, le quali sono mai sempre dispiacevoli, ma che ora sembrano inevitabili per lo stato attuale delle cose. La moderazione è la virtù della forza; gli uomini veramente energici non si portano facilmente ad eccessi, e sanno all'uopo castigare gli insolenti. Il mestiere di giornalista ha i suoi pericoli; bisogna saper tenere la spada da una mano, e la penna dall'altra; e siccome non abbiamo giammai mancato a questi due obblighi del nostro mestiere, ci si perdonerà di dimandare tanto più spirito di conciliazione nelle dispute, per quanto saremmo all'uopo disposti ad averne noi medesimi. Ma, per Dio, giornalisti nostri colleghi, nessuna ingiuria personale, nessuna discussione che volga a diffamare l'altrui nome; nulla che atturar possa rappresaglie, che bisogna sostenere in campo chiuso, perchè i governi sono impotenti quando si tratta di certe protezioni; e vi sono alcune giustizie che un uomo di cuore è sempre obbligato a farsi da sè medesimo.

Abbiamo saputo che due membri della redazione del Nazionale hanno dovuto portarsi in casa degli ufficiali che sonosi presentati all'ufficio di quel giornale, e siamo persuasi che tutto sarà accaduto con decoro e convenienza, onde ne speriamo il più pacifico risulamento. (Tempo.)

COMITATO PROVVISORIO DI PUBBLICA SICUREZZA della provincia di Reggio.

I deputati qui sottoscritti, tenuta presente la protesta fatta dal Parlamento alli 13 maggio ultimo, ed atteso l'urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore manifesto dello statuto fondamentale e provocatore dell'anarchia e della guerra civile, han risoluto di riunirsi qui in Santa Eufemia nella Casa comunale in Comitato permanente di pubblica sicurezza per la provincia di Reggio.

La sede del Comitato provvisoriamente qui fissata verrà in prosieguo trasferita nel capoluogo della provincia.

Sul nobile esempio dato dai Comitati di Cosenza e di Catanzaro, il Comitato di questa provincia non intende nullamente d'antiverire alle decisioni del Parlamento nazionale in cui risiede il diritto di formare lo statuto più consentaneo ai bisogni della nazione napoletana.

I qui sottoscritti han deliberato di volersi giovare della intelligenza e popolarità dei più benemeriti cittadini di questa provincia. A conseguire il quale oggetto essi chiameranno d'intorno a loro gli uomini più rimarchevoli per talento e per amor di patria in questa Calabria Ulteriore, e ne annunzieranno i nomi in uno dei susseguenti bullettini.

Questo Comitato prende sotto la sua tutela la conservazione dell'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e delle proprietà, il rispetto delle leggi.

Forti del sostegno della numerosa brava e disciplinata armata di volontari accorsi per la difesa della patria, il comitato userà i più energici mezzi per reprimere qualunque attentato contro i diritti inviolabili del popolo.

Santa Eufemia, 28 giugno 1848.

Casimiro De Lieto, presidente provvisorio.
Antonino Plutino, segretario provvisorio.
Stefano Romeo.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 5 luglio. — L'orizzonte francese si va continuamente rischiarando. Il moto ascendente dei fondi pubblici ti prova che gli animi rinascono alla confidenza, e stimano salve le ragioni della patria. Ricorrendo però sul passato non è chi non abbia una parola di biasimo sulla tiepidezza onde il potere ceduto amministrò la cosa pubblica, lasciando addensare quella sì orribile tempesta sulla società francese. Sembra (così un nostro corrispondente da cui togliamo questo fatto con molto riserbo) che allo stesso Governo provvisorio dovessero gli insorti le loro sagaci disposizioni strategiche. Negli ultimi giorni del febbrajo, temendo egli il partito della reazione, istituì segretamente un battaglione delle barricate, i cui individui dovevano servire di istruttori in tutti i quartieri, e fece loro apprendere teoricamente l'arte di costruirle e di disporle col miglior vantaggio. Le barricate erano segnate sur una topografia di Parigi. Vi erano pure indicati gli edifici, i monumenti da fortificare, da farne delle cittadelle, di guisa che gli insorti seguitavano un piano tracciato sotto gli auspici del governo medesimo, e a parlo in atto con unità e regolarità avevano quegli uomini del battaglione segreto a cui il popolo dava il nome di professori delle barricate.

Aggiungono un altro fatto il quale proverebbe che non erano meglio rispettate le ragioni del pubblico erario. Allo scoppio dell'insurrezione il computo, allora allora eseguito, dava 25000 persone che non avevano diritto ai soccorsi decretati dall'Assemblea nazionale a favore degli operai mancanti di lavoro.

— Emilio Girardin è stato scarcerato oggi. Ignorasi quando il giornale della Presse ricomparirà in pubblico. I guidatori delle vie spicciano ad alta voce il giornale la Presse, e a bassa voce aggiungono *repubblicaine*. Quest'è un foglio che nulla ha di comune coll'altro redatto dal Girardin.

— La circolazione è interamente ristabilita. I giardini pubblici ed eziandio le Tuileries sono aperti.

— Commovente fu la presentazione del figlio di Negrier all'Assemblea nazionale, fatta dal signor Dubois, giudice di Lilla ed esecutore delle ultime volontà del defunto. Un rappresentante domandò al giovinetto perchè non portasse le spallette da luogotenente decretategli dall'Assemblea. E quegli: « Si, me le porrò una volta per mostrarmi in codesto arnese a mia madre: dipoi le smetterò finchè non sia degno di portarle per merito mio proprio. »

Assemblea nazionale. — Seduta del giorno 5 luglio. — Si dà notizia per parte dell'ordinariato di Parigi che le esequie dell'arcivescovo avranno luogo il giorno 7 a nove ore nella metropolitana di Nostra Donna. L'Assemblea decide che cinquanta rappresentanti, tratti a sorte, assisteranno alla cerimonia. Appresso il Presidente invita i deputati a trovarsi domani alle otto e mezzo per assistere ai funerali delle vittime testè cadute nella difesa della libertà e della società. I cadaveri per ora non verranno trasportati alla colonna di Luglio, ma saranno temporariamente deposti alla Maddalena.

Pascal Duprat, relatore, depone un progetto di decreto per l'abrogazione dell'altro che abbreviava il tempo del lavoro giornaliero sia a Parigi, sia nei dipartimenti. Qualche discussione si impegna relativamente alla soppressione degli officij nazionali ordinata dal potere esecutivo. Quindi il Presidente fa conoscere i nomi dei nuovi vice-presidenti, che sono: Giorgio Lafayette, Corbon, Lacrosse, Marrast, Gormenin e Portalis; e dei segretari, cioè: Edmondo Lafayette e Pean.

Siguiet, altro relatore, chiede che siano abilitate parecchie città di provincia ad addossarsi delle imposte straordinarie per dar pane e lavoro ai propri operai.

Uditosi qualche altro rapporto di minore interesse, la Camera passa a discutere il progetto di legge per un prestito di 150 milioni sulla Banca di Francia.

Il progetto, diviso sopra tre articoli, venne adottato. Il pegno viene costituito sopra le foreste dello Stato con facoltà di alienazione, limitata a tempi e a modi prefissi, quando il governo si trovasse impotente ai suoi impegni verso la Banca prestatrice.

In quella medesima tornata il rappresentante Raynal si duole di violato domicilio per parte di un agente della Polizia. Il ministro dell'interno pretese la necessità in cui si trova il governo di dover abbondare in precauzioni per la salute pubblica; nel caso concreto aver l'agente ristato subito dalle sue indagini, conosciuto che ebbe la qualità del soggetto.

Del resto correre l'obbligo a tutti i buoni di rassegnarsi a cosiffatti inconvenienti che sono una condizione inevitabile dello stato eccezionale in cui si trova ora il paese.

GRANBRETAGNA

LONDRA, 3 luglio. — In mezzo alle desolanti lotte della Francia e dell'Alemagna, è consolante lo spirito pubblico del Belgio, dove regna la più completa libertà congiunta alle istituzioni monarchiche. I Belgi diedero al trono un leale e morale sostegno; e se il loro paese è esente delle calamità che affliggono oggi l'Europa, ne va debitore al buon senso, al patriotismo ed alla fermezza del re Leopoldo. Esempio memorabile della verità inconcussa, che sotto un principe saggio e con un popolo onesto, la monarchia costituzionale è preferibile alla repubblica. (Times.)

4 luglio. — Si scrive da Parigi al Times: I partiti fautori dell'ultima insurrezione non sono ancora acquietati: ella è questa una credenza generale. Ma questi partiti sono ora così infiacchiti sott'ogni rapporto, che correrà lunga pezza prima che possano ricomparire in scena come rivoluzionari. La perdita di 150,000 fucili non potrebbe da essi venir riparata senza una negligenza colpevole del governo. È opinione diffusa a Parigi che vi sia stato tradimento; si pretende che i legitimisti abbiano sparso dell'oro; si parla anche dell'oro di Luigi Filippo... Ed in altra data il Times soggiunge però che tutte queste voci hanno ben poco fondamento.

— Leggiamo nel Daily-News: La situazione di Hayti non s'è migliorata. Il giorno 7 giugno più di mille Negri si sono sollevati; hanno attaccato la città di Jacmel e messo il fuoco a molte abitazioni. Grazie al soccorso de' soldati, la città non fu incendiata, ma i Negri sono sempre in forza. Il console inglese ha scritto alla Giamaica per averne de' rinforzi onde proteggere i sudditi inglesi.

Edimburgo, 3 luglio. — I membri del clero della città sono pagati da un'imposta locale chiamata *annuity-tax*, imposta odiosa ed impopolare. Alcuni censuari avendo rifiutato di pagarla, si procedette alla confisca de' loro mobili. La folla divenne così numerosa dove stava per aver luogo l'incanto, che non si poté effettuare. Oggi si ritentò una seconda prova, ma la folla tornò a ragunarsi, ed il pubblico ufficiale incaricato di presiedere all'incanto venne colpito nel viso. Lo sceriffo e le autorità non tardarono a comparire con un distaccamento imponente di forza. L'incanto ebbe luogo infra un cerchio di soldati, e finì colle fischiate della moltitudine. (The Express.)

DUBLINO, 1.º luglio. — L'organizzazione dei club è la parola d'ordine in Irlanda. Il giornale che ha per titolo il *Compagno*, dice che la salute del paese e la sua guarentigia futura esigono l'assoluta abolizione del governo inglese. La difesa personale è la prima legge di natura; nessun appello al Parlamento inglese; invece di ricorrere ad una banda di ladri, fa d'uopo organizzare militarmente il paese. L'ufficio del *Compagno* sarà il centro di questa forza militare. Altri giornali vanno più lungi, predicando che fra due mesi comincerà la lotta, quindi ciascuno faccia il suo testamento e si prepari a morire. (Morning Chronicle.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Assemblea nazionale. — Nella tornata del 4 luglio, il comitato per gli affari internazionali ha presentato un suo rapporto all'Assemblea riguardante 1. la proposta assunzione del circolo dell'Istria nella Confederazione germanica; 2. la guerra austro-italica. 3. lo scioglimento dalla Confederazione suddetta dei Circoli di Trento e di Rovereto.

Le proposizioni del comitato, massime riguardo al 3. oggetto, proposizioni che furono dall'Assemblea accolte con applauso, destarono in noi, più presto che sdegno, compassione; compassione di questa povera umanità, perchè non avremmo creduto che un consenso, il quale è a presumersi composto del fiore della nazione tedesca, un consenso destinato a fondare in Europa un nuovo diritto pubblico, fosse per lasciarsi traviare da una politica assurda quanto crudele, a segno d'accogliere come tratti della più castigata logica ragionari i

più frivoli, i più ridicoli. Sorpassando i due primi oggetti in riguardo ai quali il comitato si limitò a proporre, debbe il potere provvisorio centrale occuparsi pel ristabilimento della pace, e vedere in quanto a tale uopo possa far mestieri l'intervento della Confederazione, ecco il sillogismo che il comitato stesso fa in quanto al 3. punto, e che noi leviamo parola per parola dalla G. U.

« In quanto al terzo punto, il comitato osserva come nè l'Alsazia, nè la Lorena, nè la Curlandia, nè il Lievland, nè parte alcuna della Svizzera abbiano finora domandato di venire incorporati alla Confederazione germanica; come poi debbano le dipendenze del Tirolo meridionale restare alla Germania per ragioni strategiche. Il comitato quindi avvisa che si debbano rigettare le proposizioni sullo scioglimento di quei Circoli dalla confederazione (applausi), rimessi i proponenti alle determinazioni dell'Assemblea, le quali assicurano agli abitanti del territorio federale, i quali non parlano l'idioma tedesco, la loro nazionalità e la loro lingua. »

Dunque, o signori, perchè nè l'Alsazia nè la Lorena, nè la Curlandia, nè le parti tedesche della Svizzera vogliono aggregarsi a voi, sottomettersi alle vostre leggi, voi vi arrogate il diritto di incorporar nella vostra confederazione tedesca un paese italiano, il quale non vuole assolutamente saperne di far parte della vostra nazione? Ed è questo il principio unico che, a vostro credere, vi autorizza a violentare la libertà, la nazionalità di un popolo? Dunque, perchè torna opportuno alle mire e all'interesse della vostra confederazione, di possedere il Tirolo italiano, perciò solo vi credete in diritto di occuparlo, di trattarlo come roba vostra? E questo si chiama esser giusti, esser liberali? Politica austriaca è questa, politica inaugurata da Metternich, quella politica che strinse a ludibrio dell'Europa la sacra alleanza.

Sciagurat i, e tanto più perchè coll'assicurare ai popoli che così trattate, il linguaggio e la nazionalità, voi mostrate di conoscere che e l'uno e l'altra sono necessità naturali per un popolo, condizioni imprescindibili, privilegi indisirutibili; e perciò non può sfuggirvi a quali tristi contingenze esponete di nuovo l'Europa col voler alterare i confini segnati dalla stessa natura, col voler mettere in brani le nazioni, col voler armare i fratelli contro i fratelli!

AUSTRIA.

Scrivono alla G. U. da Vienna in data 1 luglio. L'apertura della Dieta avrà luogo il 15 andante. L'imperatore è ancora in Lunzbruck; ma dietro energiche rimostranze dell'arciduca Giovanni ei vorrà pur venir a Vienna nella prossima settimana. Ci giungono dall'Italia notizie alquanto più favorevoli alle armi austriache; solo è certo che la cosa non toccherà così presto il suo termine. Dapprima non si cercava che di salvar l'onore; poi si mirò a conchiudere un trattato sul commercio e sul debito; più tardi venne in mente di voler conservar Venezia e tutte le provincie venete, ed ora che Radetzky può di nuovo respirare, ha dichiarato che sua intenzione sarebbe di entrare ancora in Milano, e di conchiuder la pace non altrove che in Torino (!!!). Come Radetzky così fanno qui tutti quelli che sono al potere; fanno quello che vogliono. Impertanto le nostre condizioni finanziarie vanno di di in di peggiorando. S. bbene vengano giornalmente conati da 500,000 fiorini, tuttavia il denaro scompare sempre più dal commercio, e presto si sarà costretti ad emettere banconote di mezzo fiorino. Le monete di rame, che sono già in corso, naturalmente non fanno che diffilicare il commercio.

— Ci manca da parecchi giorni la Gazzetta di Vienna, la quale col 1.º andante assunse il carattere di foglio ministeriale. Non sappiamo farci ragione del perchè non ci venga trasmessa. È forse gelosia? è forse desiderio che gli Italiani non vedano i sublimi concetti del gabinetto austriaco? Meno male, perchè sappiamo che cosa dobbiamo aspettare.

Rileviamo intanto dalla G. U., che il primo numero di quel foglio contiene un articolo semi-ufficiale sulle trattative di pace coll'Italia; e che nel medesimo si viene a conchiudere che l'Austria, a causa delle smodate pretese dell'Italia, è costretta a far qualunque sacrificio per salvar il suo onore, e ad usar di tutte le sue forze per raggiungere, col mezzo delle armi, una pace, che ella invano ha cercato per vie men sanguinose. Quai patti ci abbia profferiti l'Austria noi lo abbiamo già detto ai nostri lettori; e se il ministero di Vienna fa consistere l'onore dell'Austria nel soggiogare, taglieggiare, opprimere gli altri popoli; l'onore degli Italiani è quello di liberare al tutto la propria patria dal giogo dei barbari o di morire. Chi abbia ragione deciderà l'Europa.

UNGHERIA.

Un tentativo si è fatto a Pesth per distruggere la simpatia esistente fra gli Ungheresi e i soldati italiani colà stanziati; ma non riuscì che a mezzo. A notizia del fatto pubblichiamo la seguente lettera scritta da un testimone oculare, degnissimo di fede. Non possiamo che deplorare le morti cagionate dalla collisione ivi esposta; ma siamo consolati vedendo come la buona fede ungherese abbia subito scorto che gli Italiani erano stati ingannati dai propri ufficiali con malvagità e viltà, e che a questa sola ragione è da attribuirsi il doloroso avvenimento. Ciò si chiarisce non solamente dalla lettera, ma più ancora dall'indirizzo, che dopo la medesima pur pubblichiamo. È un nuovo argomento della fratellanza che si va stringendo fra i popoli a dispetto delle male arti del dispotismo.

« La simpatia degli Ungheresi verso gli Italiani accresce ogni giorno, ad onta di una trama, di un tremendo tentativo, che si combinava per distruggere la stessa. Saprai che qui c'erano due reggimenti d'Italiani Zanini Veneti, e Ceccopieri Lombardi. Questi soldati erano ognora amati e benvenuti dagli Ungheresi, e tante volte, quando studenti, o cittadini si incontravano con drappelli d'Italiani, echeggiava l'aria delle voci, Viva l'Italia, Viva Pio IX, e questi rispondevano vicendevolmente, Evviva l'Ungheria. I Veneti furono spediti da circa un mese ai confini contro i Croati, dove si fanno onore combattendo a favore degli Ungheresi. I Lombardi, i quali maggiormente s'attirarono l'amore della nazione, essendo che, una volta, si diportarono meglio degli stessi ungheresi che qui sono di guarnigione, non obbedendo ai comandi dello stesso generale comandante (una specie di Radetzky) e non volendo (in un piccolo trambusto) sopra un popolo del tutto innocente far fuoco, questi furono distribuiti in Buda e Pesth. Qui in Pesth furono collocati nella caserma (Invalides Palais) dove alloggiavano alcuni battaglioni di volontarij, che venivano ordinati, come ti dissi, per essere mandati a difendere la patria. L'ufficialità dei Lombardi consistente, per la maggior parte in tedeschi, croati, boemi, nemici di questa nazione, istigarono e tentarono di diffondere invidia e nimistà fra i Lombardi e codesti volontarij: essi (birbanti!) vi riescirono infatti, e gli italiani lasciarono sedurre da questi maligni. Una sera uno dei nostri s'attaccò a baruffa con un volontario; d'ambe le parti accorsero in aiuto, la guardia incominciò a sparare, si chiusero le porte, e qui incominciò un conflitto che durò dalle 9 sino a mezzanotte; accorse militare, accorsero ministri e intanto i Lombardi continuavano a sparare, e non solo sopra i volontarij, ma anche dalle finestre in istrada sopra il popolo innocente, che però nulla soffrì.

Finalmente, all'arrivo del ministro di guerra, cessò lo sparare. Si trovarono circa 9 morti, 5 tra militari e volontarij (fra cui un aiutante) e 2 del reggimento Ceccopieri. Il dì seguente si portò lo stesso palatino alla caserma, e si esaminarono lievemente le cose, e disarmati i Ceccopieri furono spediti con due battelli a vapore a Comorn nelle fortezze (gli ufficiali rimasero qui per essere esaminati). Gli altri battaglioni dello stesso reggimento che si trovavano in Buda, partirono pure (però colle armi) per Presburgo di guarnigione (quantunque innocenti) per evitare qualche nuova catastrofe. Gli abitanti di qui non sono contro i medesimi soldati punto adirati, ma conoscono che il più deriva dagli ufficiali, e compatiscono e compiangono la sorte dei Ceccopieri.

INDIRIZZO AI GUERRIERI ITALIANI DEL REGGIMENTO CECCOPIERI.

Fratelli ed amici!

Ci duole sommamente d'essere stati impediti, a cagione del trasporto delle armi per i vostri compagni, ad esprimervi personalmente, in nome degli Ungheresi, della società radicale, della gioventù e dei volontarij, i sentimenti di quella simpatia ed amicizia, che non hanno cessato mai di esistere fra noi e l'eroica nazione italiana, ad onta degli ultimi funesti avvenimenti.

Lungi dal nutrire il menomo odio contro i guerrieri del reggimento Ceccopieri, deploriamo di cuore quel fatale accidente, invano ordito da una certa camarilla, per distruggere i santi legami d'amicizia che ci univano, ci uniscono e ci uniranno sempre!

Per assicurarvi della lealtà dei nostri sentimenti restituimo le armi ai vostri compagni a Comorn, le quali vennero scortate dai nostri bravi volontarij. Consolatvi col pensiero, che solamente i rei, e come la giustizia lo esigerà, ne verranno puniti. Consolatene gli innocenti.

Mostratevi degni della vostra patria e de' vostri amici Ungheresi! non lasciatevi più sedurre dagli intrighi de' nostri comuni nemici.

Addio, valorosi Italiani! la vittoria segua i vostri passi!

Evviva l'Italia, viva Pio IX, viva l'Ungheria fraternità ed alleanza!

F. PENEZ.

ed i vostri amici ungheresi

Pesth, 15 giugno 1848.

PORTOGALLO.

Leggiamo nell'Express, del 4: Ci giungono nuove di Lisbona del 29 giugno. Gli arresti continuano, e la costernazione è grande nella nostra città. Si parla di una grande cospirazione nella quale sono impigliati i liberali spagnuoli. Il movimento sarebbe repubblicano.

Il colonnello Horta è messo sotto processo. Le corrispondenze che giungono di Spagna e da Lisbona presentano la caduta di Narvaez come imminente.

EGITTO.

Alessandria, 19 giugno. — Jeri l'altro si tenne una consulta medica, la quale stabilì che Mohamed Ali non potrebbe più recuperare le facoltà dello spirito. Ibrahim-bascia ordinò quindi di non lasciare di qui innanzi entrare dal vicerè se non le persone necessarie pel servizio dello stesso. Si vuol con ciò impedire che gli stravaganti discorsi del demente vecchio dievo ulteriormente materia a motteggi.

NOTIZIE DIVERSE

Estratto da una lettera dell'avvocato Restelli in data di Venezia 6 luglio.

Ecco i membri che nella Seduta di Jeri protratta fino ad ora assai tarda furono nominati a formar parte del nuovo Governo provvisorio. Avvocato Castelli - Paleocapa - Camerata - Paulucci - Martinengo - Reali e Cavedalis. Fu eletto presidente del Governo l'avvocato Castelli. I membri del Governo non hanno portafogli.

Parecchi ufficiali del reggimento Nizza-cavalleria, si sono tassati in un prezzo da cinque franchi per ciascheduno, a beneficio degli abitanti di Castelnuovo.

Pubblichiamo con vivissima compiacenza i loro nomi, a novella prova dei sentimenti generosi che si accoppiano alla prodezza nell'esercito italiano.

Capitani. Cavaliere Della Chiesa di Cerignasco - Cavaliere Kalbermatten.

Luogotenenti. Marchese Del Carretto. - Cavaliere di Sant'Agabio - Barone Cherilly - Cavaliere Tocco - Cavaliere Amat.

Sottotenenti. Conte Leardi - Marchese Tolomei - Conte di Faucigny - Marchese Pallavicini - Cavaliere Martin Monti - Cavaliere Ricci.

Chirurgo. Restellini.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia, 6 luglio.

Il generale Antonini ha rinunciato al Comando di questa città e forti.

Jeri il general Pepe alle sei pomeridiane fece la rivista del battaglione Lombardo nella Piazza di S. Marco, il quale sfilò in mezzo agli applausi dei numerosi spettatori. Questa notte scorsa partì il battaglione lombardo insieme al bolognese per una spedizione verso Brondolo.

La flotta italiana attaccò il forte di Pirano per rappresaglia in causa d'un convoglio di viveri intercettato dagli Austriaci e diretto ai nostri legni. Un vapore della nostra squadra ebbe qualche danno ed un uomo morto. Gli Austriaci ebbero sei o sette morti e qualche ferito.

Villafranca, 6 luglio 1848.

Questa mattina i nemici si spinsero in ricognizione sulla strada che da Verona tende a Villafranca, mentre alle nostre truppe che qui trovansi stanziate, ne veniva comandata un'altra sulla stessa via. Incontratesi, si venne alle mani, e dopo alcuni colpi il nemico si diede alla fuga, ma raggiunto dai nostri, la scaramuccia si fe' seria alquanto, e finora

non si sanno ancora i particolari, quantunque vi sia a sperare che il nemico sia stato battuto. Appena ricevuta la notizia si sono spediti sul luogo della fazione, per averne contezza, alcuni ufficiali di stato maggiore.

Casalmaggiore, 8 luglio 1848.

Fra jeri e jerl'altro da 4 in 5,000 Piemontesi sono partiti da Parma per recarsi a Modena, ove sarebbe accaduto una sommossa.

Il governatore di Mantova avrebbe requisiti gli Ebrei di 300,000 lire, e sopra interposizione del delegato, avrebbe restituiti alla campagna molti dei buoi predati. (Eco del Po.)

Bologna, 8 luglio.

Un ufficiale dello stato maggiore del general Pepe, giunto ora qui da Venezia, ci dà le seguenti notizie.

Jeri l'altro (6 corrente), i due battaglioni bolognesi (Bignami e Scarselli) unitamente al battaglione Lombardo (2000 uomini all'incirca) ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di Austriaci che minacciava quella posizione. Nello stesso tempo il general Pepe, alla testa di un corpo di truppe, fece una sortita per guastare i lavori cominciati dal nemico onde offendere Malghera. Da questa relazione possiamo certamente arguire che jeri fuvi battaglia tanto a Brondolo quanto nelle acque della laguna. Speriamo che quanto prima potremo darne una esatta narrativa.

Lettere di Vicenza in data del 5 corrente ci fanno noto che due terzi di quella popolazione hanno emigrato; che gli Austriaci hanno imposto nuove contribuzioni; che la polizia conturba i pochi rimasti colle solite vessazioni; che l'esercito ivi stanziato (20.000 uomini all'incirca) è decimato dalla mortalità. (Dieta Italiana.)

Ancona, 6 luglio.

Finalmente questa mattina son giunte in porto la goletta sarda Staffetta, e una penizza veneta per isportare i legni che condur devono a Segna gli Austriaci di Peschiera. — Sei brick e due trabaccoli veneti erano già qui da molti giorni per tale trasporto. — Si crede che la tardanza del legno sardo provenga dal non aver avuto subito il lascia-passare per i legni Veneti nello Stato Austriaco.

ANNUNZJ

GENOVA

GRANDE ALBERGO DELLA VILLA
ESERCITO ORA DA B. PERNETTI & C.

Questo grandioso Stabilimento, situato nel centro della Città in vista del mare, è stato di bel nuovo ampliato di molti appartamenti e camere separate.

Bagni d'acqua dolce e di mare, Giornali, Tavola rotonda, Romesse e Scuderie. — Negozio e Fabbrica di Bijouterie in Filigrana d'argento.

AVVISO

I Conduttori dello Stabilimento Balneario del Marino in Valtellina per togliere lo sgomento ora destatosi in alcune Provincie lombarde alla notizia che truppe austriache avevano invaso questa Valle, credono doveroso di assicurare il Pubblico che la provincia di Valtellina non è in alcun punto occupata dall'inimico, ne mai lo fu dopo la rivoluzione del marzo anno corrente.

Dallo Stabilimento Balneario del Marino, il primo luglio 1848.

Domenico Del Nero — Giacomo Colla.

La privazione nella quale ci trovammo d'una Carta geografica dei punti dove ferve ora la guerra ci fece assai sovente errare sulle disposizioni delle nostre truppe e sulle operazioni militari che si commettevano ora sul Veneto, ora sul Tirolo. — A riempire tale lacuna si prestò il benemerito capitano Angelo Tedesco del Corpo dei Volontarij, in osservazione sul Tirolo, il quale corresse ed aumentò un tipo di Andrea Ubicini, e lo spinse a pubblicità dedicandolo a questo Ministero della Guerra a vantaggio generale dei militanti e di coloro che con occhio attento seguono le mosse del nostro glorioso esercito. Trovansi quindi delineati in apposito quadro le fortezze di Peschiera, Mantova, Legnago e Palmanova per istudio degli esperimenti e guida d'ognuno. Quest'opera è già apprezzata.

e premurose richieste ne vengono fatte all'editore Ubicini.

AVVISO.

Da alcuni giorni è aperto lo Stabilimento delle ACQUE MINERALI SUBACIDULO-SALINO-FERRUGINOSE DI TACENO NE LA VALSASSINA

L'efficacia ed estesa applicazione delle acque, l'aumentata della situazione, la freschezza del clima, la salubrità dell'aria, la vicinanza a Milano, da cui si perviene in sole nove ore di viaggio, l'inganno il proprietario di numeroso concorso, Giova avvertire che nello Stabilimento si possono leggere i Giornali la mattina susseguente al giorno che vengono pubblicati in Milano. Taceno, 19 giugno 1848.

Il proprietario ANTONIO FONDRA.

Dalla Tipografia patriottica Borroni e Scotti, contr. di San Pietro all'Orto num. 890, si è pubblicato:

RELAZIONE SUCCINTA

DELLE OPERAZIONI DEL

GENERALE DURANDO
NELLO STATO VENETO

DI

MASSIMO AZEGLIO

Prezzo ital. lir. 1.

In Milano si vende dai succitati Tipografi, e fuori dai Librai in corrispondenza coi medesimi.

PRESSO IL NEGOZIO

DI

GIUSEPPE CARERA

Abitante in Milano, contr. del Bocchetto n. 2536

TROVANSI VENDIBILI LE SEGUENTI OPERE:

Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria, volumi 3 con tavole.

Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi di truppa dell'armata di terra, volumi 2, con indice generale e tavole.

Istruzione intorno alla struttura, al governo ed al maneggio del fucile a percussione per le truppe di fanteria, vol. 1.

Esercizio ed evoluzioni per la cavalleria, con un volume di tavole e disegni legati con astuccio volumi 4.

Regolamento delle istruzioni pratiche dell'artiglieria, con tavole, volumi 3.

Regolamento per i carabinieri, volume 1.

Regolamento di disciplina militare per le truppe di fanteria, volume 1.

Regolamento di disciplina militare per le truppe di cavalleria ed artiglieria, volume 1.

Regolamento per il servizio militare nelle divisioni e nelle piazze, volume 1.

Riordinamento del personale e del servizio sanitario militare per l'armata di terra, volume 1.

Istruzioni per la conservazione delle armi da fuoco, e spedizione delle medesime nelle casse a tasselli, volume 1.

Collegno: Ricordi per le truppe di fanteria in campagna, volume 1.

Modello di tutte le tabelle e prospetti riguardanti la formazione di tutti i registri occorrenti alle truppe di fanteria, artiglieria e cavalleria.

Assortimento di oggetti di cancelleria, carta di disegno, da lettere e colorata di tutte le qualità, non che inchiostro comune, da copia lettere, ed a colori, a prezzi onesti.

Pratica dell'ufficiale subalterno di fanteria in campagna, vol. 1.

Centi sulla fanteria, vol. 1.

Regolamento di servizio per le truppe in campagna, vol. 1.

Tavole sinottiche sulle evoluzioni di linea, sulla scuola di pelotone e sulla scuola di battaglione, vol. 3.

Dizionario militare, vol. 4.

TEATRI

Circo MASSIMO. XXIV.ª rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA. — La drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi, domani, martedì, rappresenterà *Il Gesuita moderno*.

EDITORI C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI